



Una storia di
Agnese De Giorgi
e Jacopo Jay Vuga

Il Traghettatore

*Storia di un remo,
di un mantello
e di una lanterna*



© Corvino Edizioni
Proprietà letteraria riservata
www.corvinoedizioni.com



Testi di:

Agnese De Giorgi
Jacopo Jay Vuga

Illustrazioni di:

Agnese De Giorgi
Jacopo Jay Vuga
Pauline Debuchy (La Tempesta)

Grafica, impaginazione e stampa
Litostil® sas di Corvino Nicola e Michele & C.
via G. A. Pilacorte, 2
33034 Fagagna - Udine
Tel. +39 0432 800640
info.litostil.com
www.litostil.com

Marzo 2023

ISBN: 9 788 869 550 898

Tanto tempo fa, quando non avevamo ancora costruito i ponti, le notti erano molto buie.

Durante quelle notti raccontavamo molte storie sulle creature magiche che vivevano in queste terre. Esse erano misteriose e si facevano vedere molto poco, ma le persone che conoscevano le leggende sapevano come trovarle e farsele amiche: c'erano gnomi della terra, fanciulle delle acque, salamandre del fuoco, spiriti dell'aria.

E durante le notti più buie, chi sapeva dove guardare poteva vedere la creatura più misteriosa di tutte: una piccola luce magica sopra le acque del Grande Fiume Tagliamento.

Alcuni dicevano fosse una stella caduta, in cerca della strada per tornare a casa. "Ma no," rispondevano altri: "È la lanterna del traghettatore, attaccata sopra il suo remo".

CAPITOLO 1

A quei tempi, nel villaggio di Pinzano e tra i suoi boschi regnava la pace. La natura era rigogliosa e le acque del fiume erano più azzurre che mai. In una piccola casa, vicino al fiume Tagliamento, viveva un uomo misterioso di nome Arturo.

Arturo era una persona silenziosa e quando qualcuno gli chiedeva qualcosa, di solito rispondeva con un'altra domanda.

Era un traghettatore: con la sua barca portava le persone attraverso le acque del Grande Fiume Tagliamento.

Lo faceva di giorno e di notte, con il sole e anche con il temporale.

Per condurre la vecchia imbarcazione usava un lunghissimo remo, per proteggersi dal vento si avvolgeva in un pesante mantello grigio e quando faceva buio accendeva la sua lanterna.

Nella piccola casa vicino al fiume viveva anche il suo fratellino Camillo.

La loro piccola dimora era molto strana: ci si poteva entrare solamente da una piccola porta nascosta dai cespugli del bosco. Al centro della casa si trovava un piccolo caminetto di mattoni rossi usato dai fratelli

per scaldarsi nelle fredde giornate d'inverno. Un'intera parete era fatta di vetro, e da questa grande finestra Arturo osservava il fiume e le sue piene. Dalla parte opposta, una piccola scaletta di legno conduceva ai letti su cui, tra cuscini e pesanti coperte, i due fratelli si facevano le migliori dormite. Camillo era un bambino molto curioso e chiedeva spesso ad Arturo se potesse accompagnarlo al lavoro, ma il fratello dava sempre la stessa risposta:

“Ogni cosa a suo tempo. Quando sarai grande”.

“Che noia!” esclamava Camillo, lamentandosi: “Io sono già grande!”

Ma alla fine, restava a guardare il fratello Arturo andarsene con il suo mantello, il suo remo e la sua lanterna.

Camillo a casa si annoiava, non aveva mai nessuno con cui giocare e Arturo gli vietava tante cose: qualche volta gli diceva: “Non giocare con i coltelli della cucina, altrimenti ti tagli!” Oppure: “Non giocare sulla scala, altrimenti cadi!” Ma la raccomandazione che ripeteva sempre era: “Mi raccomando Camillo, non aprire assolutamente lo scrigno



dietro la libreria! Custodisce il tesoro più importante della nostra famiglia!”

Durante una notte buia e ventosa, un forte tuono riecheggiò lungo la valle, annunciando una tempesta imminente. Camillo si svegliò impaurito e, alla luce di una piccola candela, vide che Arturo si stava preparando per andare a lavoro. Stropicciandosi gli occhi, chiese a bassa voce: “Devi proprio andare? Non hai paura del temporale?”

“Non bisogna avere paura del temporale” rispose Arturo, camminando verso la porta, “è proprio in questi momenti che la gente ha più bisogno di un traghettatore”.

“Se vuoi posso accompagnarti,” provò Camillo “così non sarai solo durante il temporale!”

“No” rispose Arturo “ogni cosa a suo tempo, quando sarai grande”.

Camillo rimase a stropicciarsi gli occhi, guardando il fratello prendere la lanterna, il mantello, il remo e... lo scrigno! Prima di andarsene, Arturo lanciò una strana occhiata al fratellino, poi chiuse la porta dietro di sé. Perché aveva preso lo scrigno? Si chiese Camillo. Cosa voleva dire quello sguardo prima di uscire? Chi mai potrebbe aver bisogno di attraversare il fiume con questo tempo?

Camillo aveva paura dei tuoni, ma più di ogni altra cosa desiderava scoprire i segreti del fratello. Quando i passi di Arturo furono lontani, fece una cosa che non aveva mai fatto prima: decise di seguirlo di nascosto.